

MILANO  
via S. Pietro all'Orto, 16  
Unione socialista lavoratori  
del Libro  
M. Pietro all'Orto, 16

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO DEI SOCIALISTI ITALIANI

Proletari di tutti i paesi, Unitevi!  
CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABBONAMENTI.  
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

Anno IV

### LOTTA DI CLASSE

Anno IV

Col 1° gennaio 1895 il nostro giornale, entrando nel suo quarto anno di vita, apre i soliti abbonamenti:

Anno L. 3, — per tutta Italia  
Semestre » 1,50 » »  
Trimestre » —,75 » »

Per l'estero il doppio.

Abbonamento cumulativo colla Critica Sociale:

Anno L. 10, — Semestre L. 5, —

#### REGALI AGLI ABBONATI.

Coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla Lotta di Classe l'abbonamento annuale di L. 3 vi aggiungeranno cent. 25 riceveranno, franco di porto, la grande e magnifica incisione tedesca in formato di 57 X 42 rappresentante CARLO MARX o FERDINANDO LASSALLE a scelta; coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla Lotta di Classe l'abbonamento semestrale di L. 1,50 vi aggiungeranno cent. 10, riceveranno, franco di porto, il cartoncino in formato 25 X 33 stampato a due colori rappresentante il Gruppo socialista parlamentare italiano.

#### COL NUOVO ANNO

Il nostro Consiglio d'amministrazione ha deciso di cessare la rivendita attuale del giornale in tutta Italia, visti i gravi sacrifici che essa impone, a cui si aggiungono le truffe e le perdite di cui siamo vittime per opera di parecchi rivenditori o pur troppo anche di parecchi compagni, ai quali domanderemo conto a suo tempo dei danni arrecati.

Così a tutti coloro, che entro il corrente mese non avranno regolati i conti, sarà sospesa ogni e qualunque spedizione.

Gli amici lettori che non vedranno più il giornale dal loro solito rivenditore sapranno regolarsi e volendo soddisfare al desiderio di leggere sempre il nostro giornale e tenersi al corrente di quanto succede nel mondo socialista, non avranno che da mandarci il prezzo d'abbonamento, ciò che possono fare senza fatica né incomodo, con una cartolina-vaglia.

Tutti gli amici poi, siano rivenditori, siano compagni, che volessero ancora incaricarsi della diffusione e distribuzione del giornale alle nuove condizioni, sono pregati di farcene speciale richiesta.

#### L'AMMINISTRATORE.

Per la fine di dicembre escirà in Milano

#### L'Almanacco socialista per 1895.

Conterrà scritti di E. De Amicis, A. Zerbolio, F. Turati, C. Travas, A. Kuliscioff, N. Colajanni, C. Corradino, G. Ferrero, C. Prampolini, Leonida Bissolati, A. Costa, E. Perri, V. Lollini, C. Lazzari, P. Bettini, A. Morandotti, C. Monticelli, R. Soldi, E. Maironi, O. M., O. Gnocchi-Viani, ecc., nonché dei principali socialisti esteri.

Vi saranno inoltre illustrazioni degli artisti Longoni, Sanguirico, Conconi, Cairoli, Ghidoni, Segantini, Pasini, ecc.

Frà giorni saranno annunziati il prezzo e le norme per la rivendita.

Invitiamo tutti i socialisti a volere aiutare la diffusione di questa interessante pubblicazione.

Per il Comitato: PAOLO PINI  
via Lanzetta 15, Milano.

#### Per la propaganda socialista

Gli amici ricorderanno che in questa sottoscrizione intendevamo concentrare tutti gli aiuti che la solidarietà e la devozione dei socialisti fornivano ai bisogni della causa.

Ora che la repressione colpisce tanti nostri compagni, e semina nelle nostre file tante miserie, tutti possono immaginare quante siano le richieste che ci arrivano da ogni parte. Non passa giorno che la voce di qualche compagno carcerato, o processato, o perseguitato — anche dalle più lontane regioni d'Italia, non giunga fino a noi chiedente un aiuto, un incoraggiamento per affrontare con calma il dolore della posi-

#### INTORNO ALLA BANDIERA

Sono travolte dalla bufera reazionaria le organizzazioni socialiste, che in ogni centro grande o piccolo di popolazione erano le rappresentanti delle nostre idee, i focolari della nostra propaganda, gli strumenti della nostra lotta, ma una bandiera ci rimane a provare la forza della nostra fede che sopravvive e resiste agli sforzi dei nostri nemici!

Quella bandiera è la stampa socialista! Dessa è bersaglio ai colpi ed alle ire della legge, perché è lo strumento migliore e la sorgente inesauribile della propaganda; infatti essa penetra ed entra dappertutto, si schiera in faccia ai nemici, va in mezzo ai sacrificati, percorre le grandi città, le borgate, i poveri casolari, portando ai coscienti le notizie che appassionano il mondo delle loro idee, agli ignari ed agli illusi la verità della vita sociale, agli indifferenti ed ai timidi la voce che scuote la coscienza ed accende la mente.

Per essa, i compagni che hanno perduto il centro amico dell'organizzazione locale, dove apprendevano la solidarietà e si addestravano alla lotta, sentono ancora il soffio vivificante della speranza e della forza; per essa gli isolati e i dispersi non sembrano più soli...

È intorno a questa bandiera che oggi ci dobbiamo tutti riunire, per aiutarla, confortarla, difonderla, per moltiplicarne la potenza e l'espansione.

Col vincolo e coll'opera della stampa socialista, i nostri compagni dell'estero hanno potuto vincere il duro periodo della persecuzione e ricomparire nella vita pubblica centuplicati e vittoriosi; noi dobbiamo imitarli. A misura che i colpi spesseggiavano contro il loro partito, aumentavano gli abbonati ai giornali socialisti, i quali raggiunsero in breve una meravigliosa potenza capace di sfidare l'avvenire.

In Italia, oltre alle numerose e varie pubblicazioni di libri e di opuscoli, che possiamo far circolare in mezzo ai desiderosi di apprendere, di conoscere, di studiare, un buon numero di giornali periodicamente porta in pubblico le notizie della gran vita socialista che preoccupa tutta la presente civiltà; è intorno a questi giornali che noi dobbiamo oggi considerare tutta la nostra attività di propaganda, raccogliere tutte le nostre forze.

I più noti sono: a Milano la Lotta di Classe, la Battaglia, la Critica Sociale; a Reggio Emilia la Giustizia; a Cremona l'Eco del Popolo; a Pavia la Plebe; a Como il Lavoratore Comasco; a Torino il Grido del Popolo; a Genova l'Evo Nuova; a Forlì il Risveglio; a Imola il Molo, ecc.

Essi, come tante bandiere spiegate, testimoniano l'esistenza della grande battaglia che si combatte; serriamoci tutti intorno ad essi e vedremo raddoppiare le nostre forze. I buoni socialisti che sanno come il fondamento più solido di un giornale sia l'abbonamento, si abbonano e fanno abbonare i loro amici e conoscenti. Così procurano una diffusione sicura e continua delle loro idee, e sostengono la loro bandiera dietro la quale si organizza e si disciplina il grande esercito dell'avvenire.

Sono prossime in tutti i Comuni d'Italia le elezioni amministrative; in mancanza di altre organizzazioni, i giornali nostri daranno la parola d'ordine, spiegheranno la bandiera socialista, sosterranno la nostra lotta e la causa del socialismo avrà fatto un gran passo verso le sue future vittorie, quando appunto i nemici credevano di averla per sempre soffocata.

Avanti dunque, compagni, e la bandiera della stampa socialista starà sempre spiegata in faccia al sole, promessa e speranza per tutti i diseredati!

#### Verso la dittatura

Nessuno dei giornali dell'« ordine » si dissimula che il nostro regime costituzionale è incamminato a tutto vapore verso l'assolutismo.

I recenti decreti del ministro della guerra,

che portano tagli e rimaneggiamenti radicali nell'organismo dell'esercito, uno dei più importanti se non il più importante ramo, per le classi al potere dell'amministrazione dello Stato: questi decreti, pei quali si fa ciò, che nei tempi di regolare vita costituzionale non si sarebbe potuto fare che per mezzo di deliberazioni dei corpi legislativi, hanno bensì incontrato vario giudizio presso i giornali borghesi, ma il commento in cui tutti costoro si trovarono concordi fu nell'approvarli come un primo passo verso la liquidazione del parlamentarismo.

E chi approva esultando, quasi si trattasse di liberazione da lungo tempo invocata ed attesa; chi approva a testa bassa, con dei « pur troppo » melanconici, avendo l'aria di persona colpita dal definitivo dileguarsi di una cara e carezzata illusione. Ma tutti, ad una voce, constatano che ormai l'esperienza del parlamentarismo è fallita; che siamo davanti a una istituzione rivelatasi impotente a compiere gli uffici pei quali fu ordinata.

Il Parlamento — dice alcuno fra essi e non dei di meno autorevoli — non avrebbe probabilmente approvate le riforme contenute in quei decreti. E questa che, in tempo di regolare funzionamento costituzionale, sarebbe la ragion delle ragioni per insorgere contro i decreti violatori della presunta volontà nazionale, è precisamente la ragione che induce le autorevoli gazzette della borghesia a proclamare la convenienza dei decreti. Appunto perché la rappresentanza nazionale non avrebbe forse voluto la cosa, ben fece il potere esecutivo a non interrogare il Parlamento e assumere autorità da sé medesimo. Ed ecco così legittimato il piccolo colpo di Stato, preludio e preparazione di ben altri colpi più profondi e più decisivi.

È bensì vero che questo dei decreti Mocenni, non è il primo esperimento che dal potere esecutivo si tenta verso l'abolizione del parlamentarismo. Ma non mai come oggi il tentativo riscosse così generale consenso nell'opinione pubblica o, a dir più esatto, nella opinione delle classi dominanti. E il tentativo è accompagnato da altri sintomi, che rivelano la disposizione della borghesia a mutare la forma dei suoi meccanismi politici. La famosa formula della divisione dei poteri — pietra angolare dell'edificio costituzionale — ha perduto non solo ogni senso, ma ogni ricordo di un senso qualsiasi. Non leggiamo noi, ogni altro giorno, nelle motivazioni delle sentenze, con cui si condannano i socialisti, che non è il caso di occuparsi delle intenzioni del legislatore e della interpretazione autentica delle leggi, quando si ha dinanzi la interpretazione ordinata dal Governo?

E non udiamo i procuratori del re domandare la condanna dei socialisti non in nome della legge ma in nome del Governo?

Disconosciuta così l'autorità del potere legislativo; sconfessato e rotto il legame tra il potere legislativo e il giudiziario; che cosa resta più della costituzione?

Resta il potere esecutivo: la dittatura.

Le condizioni che oggi traversa la società sono appunto tali da spiegare perfettamente questo suo lavoro di sovversione, per via di fatto, degli ordinamenti costituzionali.

Fu infatti colpa di questi ordinamenti costituzionali se negli scandali bancari veniva messo a nudo lo sfruttamento intenso e gigantesco compiuto dall'alta borghesia sul lavoro nazionale. E oggi ancora, inimicizie feroci sorte, come tra i cani sulla preda, tra i dividendi il gran bottino, minacciano una formidabile coda di scandali nuovi, non sopprimibili che colla soppressione della vita parlamentare.

Ma quel che più spinge sulla via della dittatura, è il problema finanziario. Non vi è deputato della presente legislatura che, nei suoi discorsi elettorali, non abbia sventolato la bandiera su cui era scritto: non più tasse. Lo stesso sovrano che oggi, alludendo discretamente al bisogno di compiere e consolidare il pareggio, parla di rinforzare le entrate (ossia di imporre nuove tasse) aveva allora solennemente

affidato il paese che l'era de' sacrifici doveva ritenersi ormai chiusa. E, invece, che gragnola di nuovi balzelli è già piovuta sulle spalle dei contribuenti! E quanti altri sono pur necessari per colmare l'abisso!

Or non è chi non vegga che questa situazione o riesce a gettare il più profondo discredito sopra la rappresentanza nazionale, che si rivela ognor più in contraddizione col ricevuto mandato; o matura una ribellione della maggioranza parlamentare contro il Ministero che, pressato dalla realtà dei bisogni, licenzerebbe la Camera.

In quest'ipotesi le elezioni si farebbero sopra la piattaforma meno conforme agli interessi conservatori: una piattaforma, sulla quale potrebbe prendere piede una larga corrente di opposizione, la cui portata e il cui significato, nel momento che attraversiamo, sarebbero tali da rompere i sonni di coloro, che cogli stati di assedio e le leggi eccezionali pensavano aver posto una pietra sepolcrale sui movimenti delle classi lavoratrici.

E notisi che l'imbarazzo della situazione è sentito non solo dal governo, ma dagli stessi deputati. Essi pure comprendono che il fabbisogno della baracca richiede i nuovi milioni: ma sentono che, votandoli, ciascuno di loro dà un colpo alle proprie basi elettorali.

Non in tutti i collegi del regno è riuscita, infatti, completamente l'opera di livramento degli elettori. Rimane ancora nella massa elettorale, e in proporzioni che potrebbero diventare formidabili quando una più chiara coscienza politica si formasse, la rappresentanza della piccola borghesia e del proletariato.

Or sarà sempre così facile l'inganno? si chiedono i deputati. Andrà sempre impunite il tradimento del mandato?

L'attuazione poi delle economie — altra necessità a cui la macchina dello Stato odierno deve sottostare, se non vuol fermarsi troppo presto — incontra non minori ostacoli nel sistema parlamentare. Ogni deputato borghese è bensì, secondo la lettera dello statuto, il rappresentante di tutta la « nazione », ma avanti tutto è il rappresentante del proprio collegio. Ogni deputato borghese è bensì il rappresentante di tutta la classe, ma è avanti tutto il procuratore e il faccendiere della ricca locale. Ora, se come rappresentante della « nazione » ovvero della sua classe, il deputato borghese riconosce la necessità ineluttabile delle economie, come rappresentante degli « interessi locali » è costretto ad avversarle fieramente quando appena minacciano di molestare il parassitismo, che la sua carica elettorale esercita sull'amministrazione dello Stato.

Donde i decreti-legge del Mocenni, a proposito dei quali la Sera del 5 dicembre, per citare uno degli ufficioosi, dice che hanno incontrato la « generale approvazione »

perché il « metodo costituzionalmente corretto di far approvare quelle proposte dal Parlamento presentava il grave inconveniente di far andare troppo per le lunghe la risoluzione di problemi, che ormai si imponevano » e perché « durante le discussioni parlamentari la voce degli interessi lesi si sarebbe elevata potente ed avrebbe forse potuto intralciare l'opera di riforma. »

Quel che si impone dunque oggi alla borghesia italiana è di cedere qualche suo interesse particolare per salvare l'interesse suo generale. Ma questo non è possibile ottenere se non ponendo in disparte il meccanismo costituzionale, merco cui gli interessenze lesi avrebbero modo di farsi valere.

Una tale necessità verrebbe anche più imponendosi quando il governo, volendo apparire non già l'organo di una classe, ma l'espressione dell'armonia fra le classi sociali, accennasse a qualche riforma sociale; come sarebbe quella relativa ai latifondi siciliani o al lavoro delle donne e dei fanciulli. In tal caso gli interessi particolari, anche solo nominalmente toccati, insorgerebbero brutalmente — già ne abbiamo un esempio nella Lega dei baroni siciliani — e romperebbero il sapiente giuoco governativo. Mentre invece, ora più che mai, si affaccia l'opportunità di dimostrare che lo Stato non ha soltanto in serbo

Somma precedente (1) L. 8593 95

Tre compagni socialisti onegliesi; quote di novembre e dicembre	» 130 —
A mezzo Valsocchi (Kautsky, L. 2,50; Biancardi, e. 50) (Milano)	» 3 —
Un socialista francese (Milano)	» 1 — 50
Melançon E. (Milano)	» 50 —
B. E. (Torino)	» 2 —
Bocchi Silvio (Milano)	» 25 —
P. G. (Milano); quote di novembre e dicembre	» 50 —
Riccolto a Monza nell'assemblea della Lega per la difesa della libertà	» 27 10
Tre impiegati di Milano	» 5 —
Tre amici (Milano)	» 1 50
Un soldato (Cagliari)	» 20 —
Fontana Umberto ed Ita (Orta Missino)	» 2 —
Compagni di P. Magenta (Milano)	» 2 05
Da Bologna: P. E. e. 40. — N. E. M. E. e. 50. — Rotelli R. e. 50. — Ghiselli G. Mola P., Valli A. L. 1. — Galli P. (quote da settembre a dicembre) L. 2. — Residuo di una sottoscrizione per una corona al compagno Valli, L. 3,00. — A. O. O. 2 mesi, L. 5. Totale L. 15,30, delle tre spese postali	» 15 50
Bonapace (Ciasomo) (Milano)	» 50 —
Carovini Francesco (Vesuvio-Cremona)	» 1 —
C. A. V. (Firenze)	» 1 —
Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio); due mensilità	» 6 —
Gregorio di Veroli (Roma)	» 3 —
Disolto Circolo di studi sociali (Alessandria)	» 12 —
Sacco Paolo (Alessandria)	» 1 —
Totale L. 10010 55	

(1) Il totale esposto, nel numero precedente è viene diminuito di una lira, a correzione del n. 495, ove si pubblicò L. 1,25 invece di cent. 25 versati dalla Lora Giuseppe (Miglio di sopra).

#### Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.5304 75

Un socialista francese (Milano)	» 50 —
Alcuni compagni di P. Magenta (Milano)	» 90 —
B. E. (Torino)	» 2 —
Uno stovigliato (Como)	» 50 —
Disolto Circolo di studi sociali (Alessandria)	» 10 —
Totale L. 1717.318 65	